

Life & Style

**Incontri.** L'artista, allievo a Brera di Marino Marini, scomparso a 80 anni

GIOVANNA GIORDANO

Una mattina d'inverno se n'è andato con le sue ali e il suo pennello Antonio Brancato a ottanta anni.

Che vita piena di immaginazione ha avuto, che eleganza. Era un fuori classe un fuori moda, uno che in questa terra ci stava per caso e fisicamente ma la testa era da un'altra parte. Sculture e quadri dove gorgogli di nuvole si arrotolano dentro giardini incantati fra cavalli e cipressi, nella notte carica di luci e bagliori. Un fuoco fatuo è l'immaginazione e dove va e da dove viene nessuno lo sa. Ed è come il coraggio, chi non ce l'ha non se lo può inventare.

Ha dipinto e scolpito e inciso e nei suoi titoli c'è spesso la parola incanto, incantata e aggiungo incantesimo.

Trattava l'arte come un legittimo e lucido oppio, qualcosa che lanciava verso altri spazi.

Gli piacevano burroni, dirupi e su queste cime di montagne a picco sul nulla appoggiava cavalli, cavalieri, armi, amori, creature in bilico fra il cielo le nuvole e il mare. C'era una gioia semplice nel dipingere e a scolpire, lui che era stato da ragazzo allievo a Brera di Marino Marini. E di questo non parlava, anzi parlava pochissimo, aiutato invece dal suo fratello gemello pittore anche lui che è Tano Brancato. Quanta Magna Grecia nella testa di questi due fratelli gemelli artisti.

Quante tavole di carretto siciliano viste o vissute nelle vene da bambini e su queste tavole, le storie di eroi mai visti. Fuori tempo e fuori classe tutti e due i fratelli.

A casa dove abito, accanto al tavolo da pranzo, c'è un suo piccolo quadro che mi ha regalato per il matrimonio.

Si intitola "L'antro del grande metafisico" e lo vedo ogni giorno e ogni giorno mi rallegra o mi rafforza. In primo piano c'è un centauro mezzo uomo e mezzo cavallo di spalle davanti a una grotta con tralci di vite e il corpo su una rupe sul baratro.

Poi c'è un'altra rupe e un tempio greco appoggiato sulla roccia. Poi un'altra rupe e in bilico un veliero a forma di chiocciola col fumo



SOPRA E IN BASSO DUE OPERE DI ANTONIO BRANCATO. NELL'ALTRA FOTO, GIOVANNA GIORDANO

## Antonio Brancato sculture e quadri in un incantesimo



bianco che esce e una lira a prua. Nel cielo piccole nuvole in alto e in basso. E poi dicono che la fantasia è morta.

Appena ho un malumore giro la testa verso il quadro e cambio prospettiva. Me ne vado facilmente in un altro mondo.

Ora Antonio Brancato è in un altro mondo forse simile a quello da lui immaginato una vita intera. Una vita intera passata ad immaginare è ben spesa. Mi piace pensarli lì fra le sue nuvole blu.

www.giovanaggiordano.it

IN UN LIBRO GLI APPUNTI DI ISABELLE CHAVANNES

### Imparare sperimentando: le "Lezioni di Marie Curie"

Marie Curie, premio Nobel per la fisica nel 1907 e per la chimica nel 1911, tenne da Gennaio a Novembre del 1907, alcune lezioni di fisica ad un gruppo di adolescenti. Questo libro "Lezioni di Marie Curie" Edizioni Dedalo, si basa proprio sui meticolosi appunti raccolti durante quelle lezioni da Isabelle Chavannes, e sopravvissuti alle guerre per arrivare a noi.

Con linguaggio chiaro e semplice, il lettore ha la possibilità di ricevere importanti nozioni di fisica elementare, grazie a piccoli esperimenti accessibili perfino ai giovani e vicini all'esperienza quotidiana. L'insegnamento si avvicina al metodo galileiano, do-

ve l'allievo impara provando, vedendo e sperimentando sotto lo sguardo attento di una guida d'eccezione.

In un'atmosfera quasi idilliaca, la signora Curie e i suoi ragazzi pesano, toccano, scrivono e ridono. In un laboratorio che permette a più persone di imparare insieme nascono le domande, il vero motore dell'apprendimento. Un libro in grado di stimolare curiosità e donare nozioni scientifiche che potrebbero aprire nuove strade o alimentare la voglia di saperne di più.

PIERFRANCESCO REVERBERI

SCRITTI DI IERI

**Gli inglesi dovrebbero lasciare l'Unione europea, ma il parlamento vuole l'ultima parola. Intanto Trump fa saltare tutti gli accordi. C'è un clima d'incertezza**

## Il mondo cambia ogni settimana

TONY ZERMO

Qui cambia tutto da un giorno all'altro. L'Inghilterra esce dall'Unione europea? Fermi tutti, deve decidere il Parlamento, non basta il popolo attraverso il referendum. Ma il Parlamento non è stato eletto dal popolo? Vero, ma per la Corte suprema britannica deve essere il Parlamento a dire l'ultima parola. E se votasse per restare nell'Unione europea, che succederà, si dimette la premier May e torna in campo Cameron? Un rompicapo, a meno che tutto non si risolva con una semplice ratifica di un fatto compiuto.

E Trump intanto che fa, straccia tutti i trattati? Dice: difendiamo il lavoro americano, poi però si fa fare i gadget in Asia. Trump è un oggetto misterioso, ma non capisco perché metà degli americani ce l'ha con lui. Ormai è il presidente, tenetelo.

Il «Corriere della sera» ha inter-



vistato il politologo statunitense Ian Bremmer, reduce da Davos, per capire le mosse di Trump. «Ritirandosi dal TPP, oltre ad aprire praterie all'influenza della Cina in Asia e nel Pacifico, Trump crea le condizioni per una sorta di recessione geopolitica. Non è isolazionismo: continuerà a tessere rapporti, ma lo farà sul piano bilaterale che considera più conveniente. Ma in questo modo non solo getta nel caos l'attuale sistema di

scambi commerciali, ma rende precari i rapporti politici degli Stati Uniti con molti Paesi in Asia e in America Latina. Quanto all'Onu, al Fondo monetario e a tutti gli altri organismi nati dalla pax americana, se si inverte la rotta crolla tutto. Per l'Europa si apre una fase di incertezza, oltretutto è anche un anno elettorale per molti Paesi nei quali soffia il vento del populismo. Molte capitali faranno fatica a farsi sentire, ma sarà dura anche per la Germania stretta tra la Russia e lo scetticismo di Trump. Comunque è tutto il quadro degli accordi che sarà, non solo a macchia di leopardo, ma più precario: non solo intese su valori comuni e stabili, ma su convenienze che possono cambiare in ogni momento».

Se la minestra è questa bisognerà acconciarsi a mangiarla, non è colpa di nessuno se i cuochi si alterano. Per ora intanto noi italiani abbiamo di che discutere sulla legge elettorale dopo il responso della Consulta.

LA FONDAZIONE A RACALMUTO

## Le lettere di Sciascia patrimonio da scoprire

ALAN DAVID SCIFO

È diventato un intrigo misterioso, quasi un giallo magari con il capitano Bellodi protagonista. Che fine hanno fatto le lettere di Sciascia? Quelle lettere che sarebbero servite per la "futura memoria" dello scrittore, custodite dalla Fondazione Sciascia, dove erano in attesa di essere catalogate? Una sola persona, oltre al custode, per catalogare ben 13 mila lettere che uno degli uomini più influenti dell'Italia degli anni '70 e '80 scambiava con politici, letterati, uomini illustri e persino mafiosi.

Fino al 2015 la catalogazione, dopo oltre venti anni di lavoro era arrivata alla lettera C. E chi avesse voluto prendere visione di altre lettere, doveva prima azzeccare il nome tra quelli delle missive custodite nel caveau, come un quiz a premi, per riuscire a leggerle, dopo le dovute autorizzazioni.

Nei prossimi mesi, ventisette anni dopo la morte dello scrittore de "Il giorno della civetta", verrà reso noto l'elenco, solo l'elenco, ma non le lettere, dei 4 mila nomi che hanno intrapreso un rapporto epistolare con lo scrittore di Racalmuto. Lettere donate, subito dopo la sua morte, dai suoi familiari che hanno scoperto un'infinità di missive conservate nell'armadio. Alla voce "politici" ne troviamo tre scritte da Giulio Andreotti, altre tre di Bettino Craxi, di Emma Bonino, oltre a quelle, alcune già catalogate e mostrate al pubblico in occasione della sua visita, appartenenti all'ex presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nelle lettere custodite nella Fondazione si ripercorre la storia dell'Italia: ad esempio, quelle scritte a Sciascia da Enzo Tortora, il presentatore vittima di un errore giudiziario per uno scambio di identità, dalla sua cella. Conservate dalla Fondazione, e mai rese note, ci sono le lettere, più di dieci, che Eleonora Chiavarelli, moglie di Aldo Moro, il leader della Democrazia Cristiana ucciso il 9 maggio 1978, scriveva al romanziere, lettere che con molta probabilità influirono su Sciascia nella stesura del suo "Affaire Moro", in cui si parla anche delle missive che la moglie scambiava con Moro.

L'amministrazione comunale

vuol far venire alla luce il tesoro nascosto della Fondazione per rilanciare il nome dello scrittore e di Racalmuto in tutta Italia e all'estero, da dove arrivano anche diverse lettere.

Tanti i personaggi che si rivolsero a Sciascia: ci sono le due lettere di Giuseppe Sirchia, boss di mafia assassinato insieme alla moglie Giacomina Gambino nel 1978 negli anni della guerra di mafia. Le sue lettere, così come quelle di Moro o di Tortora (27 lettere) potrebbero essere state utili negli anni in cui si cercava di capirne più di queste vicende. Che Leonardo Sciascia fosse un punto di riferimento nel dibattito



LEONARDO SCIASCIA

*Migliaia di missive da personaggi come Craxi, Andreotti, Pasolini, Tortora, Guttuso. Molte ancora da catalogare*

to del Paese cui tutti si rivolgevano per consigli o per avere una risposta, lo si nota anche dagli altri nomi importanti: da Indro Montanelli a Pasolini, Da Enzo Biagi (9 lettere) all'altro grande scrittore siciliano Andrea Camilleri. Spiccano poi le 43 lettere di Renato Guttuso e le due di Primo Levi, oltre a quelle di Quasimodo e dello storico e giornalista Ernesto Galli della Loggia. Anche il mondo del cinema conversava con lo scrittore racalmuto, tra i nomi dell'elenco si scorge infatti quello di Vittorio De Sica, di Gianfranco Rosi e di Rossellini, due dei più grandi registi dell'epoca. Un patrimonio, un vero e proprio tesoro nascosto per troppo tempo.

IL SAGGIO DI BARBUJANI

## All'origine dell'uomo c'erano gli africani

Circa 60mila anni fa i nostri antenati, partendo dall'Africa, si sono diffusi su tutto il pianeta.

Nel saggio "Gli africani siamo noi. Alle origini dell'uomo" (Laterza), Guido Barbujani - docente di Genetica all'Università di Ferrara - si occupa delle origini e dell'evoluzione umana, suo oggetto di studio da sempre.

Dopo un po' di tempo dalla prima immigrazione africana, intorno a 29.000 anni fa, non c'erano più Neandertal, c'eravamo solo noi: gli africani.

Siamo gli immigrati che hanno rapidamente costretto ad uscire di scena i vecchi residenti, i vecchi europei, i vecchi asiati-

ci, e nel giro di poche migliaia di anni hanno preso possesso dell'intero globo.

Già, ma come si spiega allora il nostro colore della pelle diverso da quello riscontrabile nella popolazione del Continente Nero?

Sembra che i Neandertal ci abbiano trasmesso una variante del gene che contribuisce a schiarire la pelle e permette di adattarsi meglio ad ambienti poco assolati, come quelli in Eurasia.

Dopo aver abbandonato il feticcio del paradigma razziale, siamo ancora sulle tracce di quello che a tutt'oggi costituisce il mistero della nostra età perduta.

DANIELA DISTEFANO

